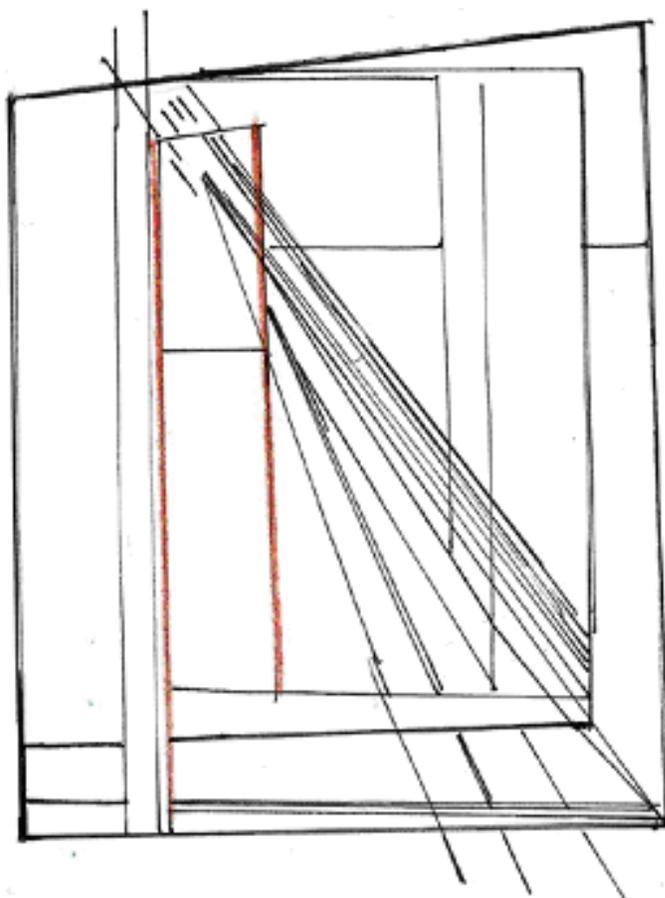


Feaci edizioni

Massimo Sannelli

LO SCHERMO



Questo libro è una stesura quasi definitiva: ne viene esclusa, temporaneamente, solo la prima sezione, *Undici madrigali*, pubblicati come *plaque* a sé, nelle Edizioni della Rafia, a cura di Ettore Baraldi (Torino, 2005, in 50 copie numerate), e in corso di pubblicazione come *e-book* nelle edizioni di Biagio Cepollaro.

Le poesie dello *Schermo* sono state scritte dopo la serie di *Santa Cecilia e l'angelo* (Atelier Edizioni, Borgomanero 2005). Ne vengono esclusi solo i quattro testi in versi liberi che chiudono, come *Glosse*, i *Venti sonetti* (La Camera verde, Roma 2006). Questa serie completa, in poesia, la prosa *// nuovo* (Cantarena, Genova 2005). Lo schermo è il riparo medievale del poeta-amante; ma anche lo schermo del computer.

Le dieci *Rime sacre* sono un ciclo separato dalle due possibilità di schermo.

[Nota dell'autore]

I
Lo schermo
(gennaio 2005-aprile 2006)

il fratello Crestiens de Troies¹ riunisce punto a punto, l'uso di mano perde e acquista tazze, istanti, solidità sul campo.

pro Deo necantur martyres, tra cose a Dio domestiche e pareti bianche e le cornici, rosse e oro: dove "il sole è il fuoco" caldo. La povera cucina proverà poco il giallo, poco l'olio, non buono, ultimo il sole, caldo. Qui l'effetto è vago: ostentare no, non si tange nel limo.

tubi, non ninfale; e i palchi; e i salti
da un livello a un altro, in luce; e
riguarda la luce; la pietra scartata
ora *ne incendio, amo* la sua presenza.

dal piede di questa posizione si trova,
meravigliosamente, la stessa cosa: la palma
adorabile, il paesaggio pieno, i suoi nervi
già tesi. ai rami sono anime
animali, azione e passione; al piede
di questa posizione si invoca campo,
fiori, camera: l'anello che disposta!

Dürer (il Dio santo), non Bosch (gli amanti in una spera, il paradiso), la *douce France* non meno dei rapporti e misera visione, così. Ciò che uno schermo mostra è la scienza. Per il mondo si cresce parlando. Il freno posto al caro figlio, la preziosa vita, se nasce, a quel ventre basso vieni, è buono: a cui il titolo è la morte corporale, la vergogna dell'ingenuità, facendo, idea fantastica.

dolce paese per i rapporti:
come combatte, chi non sa? In
un gioco si impara: a cui il titolo
è la virtù nel braccio, assai sezioni
rosso-oro, va e vieni, dunque “il sole”,
che è “il fuoco”. In questo entra
il giallo, poi olio, poi sole: questo
fatto è come nella nuda, la Carità
che allatta
pietosamente un vecchio, quasi morto.

l'anno Duecento rappresenta
sempre: intanto è *la polpa*
utile, mentre
è l'interno in un frutto,
invece; invece il nuovo
lavoro aggiunge, non
toglie: eppure è duro
e ci lega.
A questo grado si cura
che il marrone virerà
nel pieno verde: a primavera
esteso tanto, tale
che lo spazio è corto.

perché confonde?² non è una punta?
non è il petto? non sono pietre? Perché
si congiunge
volutamente l'imperfetto al perfetto,
rovinando; e rovinando no, mai.
Saint Etienne tourne le dos, il santo
Stefano dà le spalle a chi osserva:
anche lui duca, l'eccesso della mente
corre all'aria, come chi gioca.

“ahi miei occhi”, dice; vive
Beuys; vive Warhol; vive
Paolo, dolce; vive Simone;
questi vivono; vive Michaux,
forte; e (la madre era una
serva) questa educazione non
è spenta. – Chi è punto da piccolo
angue soffre la mancanza
di sole: poi conviene ardere.

tanto è colonna al fianco
come il fianco al suo marmo,
con il rapporto, sei servo.

meno criticabile, *in limine*: con la gioia
da un martello a un altro, l'italiano
male parlato e nuovo, vera *testata
d'angolo*. Il pasto si intuiva
di te, mangia l'uomo, Adamo riempie:
il macro al magro, l'inutile all'utile.
Tutti sono nell'arte, che rivela
l'amore particolare: commuove
e lega.

Paolo è nella cornice, nuovo acquisto,
prima; sempre madre e i fratelli sono
i fratelli e la madre, la mano che guida
loro, maschi; e un'altra mano arriva, punge,
odia, ama sottile, morde:
il simile è nella madre.

lingua non affuoca meglio:
una è spirito, non Stato; ha
limpidissimi gli occhi; uno
non è Stato, né fascino; c'è
sempre. l'aprile è da inverno,
fuori: questo fugge in quello: e insieme
i testi sciolti, che tendono a chi legge.

si sente simulare seta piana
e raso, per il tatto, piano: l'odore
quotidiano e la pace con spegnere,
ridere, slegare, sacra: "fammi bere", per
elezione, come a una tazza, e beve.
il simile è in chi ama te,
teneramente: ombra di un'ombra,
a cui è seconda.

il trentesimo, il trentunesimo, il trentaduesimo
anno non sono palma, non sono oro: né quello
che si crede, di grave in morbido, di pianto
in occhio, asciutto: né il vecchio cambia, né
il giovane cede. Al lettore è ora una vena
feconda: “da quali angeli mosse?”, se
un ciglio mosse mai, stilizzato.

da una tenda speciale è bello ³
non uscire: si approfitta come
l'animale e la fede: non ostentare,
dice, non significare, e: L'esperienza
è meno che paglia o aria, meno
di niente; vuoi capire? "Se tu ti pieghi
sotto le mie gambe", "se tu mi vuoi",
e segue "che cosa posso... per te, se
posso...". L'*aulif* di Pasqua non vuole
più essere. Una *viola* canta.

come la manna, così la lamiera⁴
è diffusa: i vezzi in gesti, la pratica
di giorno in giorno che seduce,
con la violenza; guarda come.
una dice *giaccio sola*, ha sete, è notte, come
la manna del vero cielo, è notte:
e chi rimpiainge, sorella, il fratello...
chi aggiunge il selvaggio al selvaggio,
perché *ama la vita*... Qui è il calore
bianco, che sembra gelo: il non-finito
cangia stile, tende ad altro.

il superfluo spaventa forte, un nido
dell'ovatta, bruno, si mostra scuro: per
esso si vaneggia e attrae l'uomo: la vista
lo raccoglie, pronta, che ricerca
la vita solitaria, di colpo. Così
ali e penne non salvano chi vola, chi
può.

Chi intende il superfluo, il cotone
si mostra nero, per contrasto con
un brutto; non chi sa la pittura
ut poesis. I due sono nemici. Dal primo
miracolo il secondo piove. Ma: il brutale
precede un *soave*, che è grande sui sensi, che
lo ricevono. Così la voce suona
fioca, una "trista dissociazione", e
dagli occhi le onde.

gentile, è Maria su una foglia
d'oro, una serie di legno carta
seta vetro: la loro ricreazione
in queste stanze, non con altro
ritmo: che è il *beau soleil*, il bel
sole, il solo. Tutti sono nell'arte:
Bellini è, Lotto è, altri sono, una
difesa, non formale:
come è il bianco al suo marmo,
con il rapporto.

*

i segni sono un "lauro vivo"
di persona in persona: da una
fascia alta, traslata al cielo.

la scrittura vince da
un video: la più grande
esperienza è il vetro.

per mille cose una sola concordia:
che snerva; una sola salute, che aiuta
tutti; il candore, che spaventa.
Ecco. In un primo maggio, in una
Pasqua di marzo, scompare
il caldo, nei rapporti la timidezza
per un parlare latino, sciolta-
mente. L'innocuo vuole ferire, come
alle guance va, rosa, il rosa; e da-
gli occhi le onde.

questo scuro e bianco, fratelli, *duo*
tratti sono poesia e critica, fortuna
e ventura: un crespo e un lucido,
o un altro zinco, amico della luce.

sulla schiena è la concentrazione; lì ⁵
è l'ansia. Si manifesta per chiara
voce, per chiarissima voce si toglie
spazio, e spazio, e spazio, con più
chiara voce si fa serenata di un sussurro, qui “caro,
sàlvati...”. E di nuovo: Brunetto alla
corsa!, tieni a mente... L'intimità è chiusa:
è bello il carcere.

tra pochi metri è un limite, nella
scienza dei nervi la mano pare
nuda, né trema di nulla, come
ha tremato già, nei fatti. nel santo, nei fatti,
vivo, c'è stata la baldanza, come
deve: mentre,

tua cosa, l'Italia umile è da
un video, vera esperienza.

la ripetizione crea le coppie vere; il vero
gioisce nel vivo; né viso di persona

né cautela né ardore sono il simile. La femmina
si chiama *nostra donna*: questo frutto
deriva, altro stimola a fare. La parte
selvaggia vuole selva. L'amore
cristiano li ripara, due. "non sono" e
"ho paura..." sono uno! sono uno!
Un sangue riempie fibre, è freddo,
e genna' conquista aria, aria, aria;
febbraio affama, marzo tiene dietro.

Nella sequela è un
principio vago: l'interno spremuto,
la stanza con il massacro, no, e un *oh*
di tremore, insieme alla lingua
diffusa: poi il suo séguito, latino o inglese.
Un'ora lava il piano. Un'ora, sul verde,
lo asciuga. Altri sono gli zitti. Per una
contestazione, a caldo, senza verbo: onda, piano,
onda e piano, le mani e il caldo, che
le salva: se no, no. Lo schermo
presenta bronchi (rami): è la leggiadria.

intra tua figlia sono le voglie infantili – ora⁷
sono un fiato; a questo corrono le mani,
il padre giovanissimo... “Quello
che non vuoi” è trascorso, quello
che non “io voglio” tende a questo:
la maestà del percorso. A decine
di coppie, a nuvole questa sezione di inverno;
e alla distribuzione del francese, lingua,
nell’italiano,
lingua. Questa è la massa delle curve,
come in *Éric*. L’inglese è scolastico.

Non tutto colpisce uguale: colpirà
forse, in una figura di lama ri-
novellata dai fatti; di acceleratore,
che spinge.

il mattino conduce a questo;⁸
a questo – per il tuo meglio – si
aggiunge *l'ardore*, si vuole *l'intelligenza*.

Dal padre vecchio
il nuovo esce, da madre giovane il nuovo
si sottrae, appena, e muove in aria; al padre
vecchio sfugge il nuovo, la madre
giovane ama il nuovo, appena detto.
Nelle varianti è il contesto: in un ciclo
lungo il figlio choreizat, salta, ride;
infinite glosse seguono, e tutta la vita.

maggior sede non è; né
zona; un FIGLIO appare a PADRE e
MADRE, con il pensiero veloce... due
sono, sono due al cadere di un ramo...
Non si muove foglia, o non si tocca
foglia, o pelle, o pelle
di mano, che il “questo è nato,
nasce” non torni: sotto uno stile di elegia,
praticamente e sacro. Tra le lamiere; e brutte
lamine.

voi siete un desiderio sinuoso, striscia. Inizia
su una posizione, continua: né cuore lo sa
dire, e la lingua non può: due non sono
una, sola, cosa. Cede la notte, e cala: con

ancora dispersione – ma gioco; e alterazione
giocosa, che dura poco; con fuori, e uscita, e
perdita, ed emozione, intanto. intanto?:
chi approfitta ne sogna, e soffre: per

il suo spazio violato, liberato dai vincoli.

il mattino riguarda centimetri
e millimetri del metro di lunghezza
sciolta: si va a un'aria ripulita, che
si vede e sente:
qui trascende lo sforzo degli strumenti
vari e la virtù in loro, gli stessi
oggetti dell'impegno: uno è re.
Questi sono la storia vista all'
ultimo suo, casa lavoro chiesa
scuola campo come sono; che
sono molti, e sono molti stati.

Questa umanità è estrema. Ma è personale: inonda
una, acqua, quegli strumenti, occhi,
con le gocce; l'uno guarda l'altro. Uno
cerca l'altro! Quello che varia, varia, salta, ride.
Seguono infinite glosse, con lo studio.

per Etienne, con la stima, sempre.⁹
ecco l'animale all'ultimo, ecco
organizzare: diverse introduzioni alla
mercede, condensa, piova. E piove

vistosamente, ma strazia. Alla
schiena sola si rivolge, perché
è la poesia: alle mani bianche
si rivolge, agli occhi non intellettuali.
Azione e passione sono uno; dammi! Dice
sempre l'eco, piena di piaceri. In te
si cerca te, e i contenuti:
un angolo raccoglie uno e due.

qui è intimo, inserito in chi legge;
su arma si lancia, piange il bersaglio.
tra questi fuochi è il percorso,
che serve i servi: chi fu bambino
fu seme, con il sangue; agite.
a questi fratelli il fuoco estivo,
privato; prima incorporato da
un gelo; e scorporato... Troppo
è linfa tiepida, ma pure è linfa: e
il realismo chiede, e il realismo
serve chi legge.

“se te me vardi”, illusa e illuso,⁶
all’amore, qui la mamma è al suo
figlio – che gusta i doni, non
guasta *chissà se sai*, parla.
Il particolare è intatto, parlato
frontale, sta bene: il
compimento beato, con solo
la pace. Sono poi Roma, a te
i sonetti, i fratelli, aprile.

figlio della smarrita, senza
il simile. Fino a uno stato
leggero: con i compagni di
gioco; vivono uno per uno, il loro
ruolo è feroce. Uno, bruno, controlla,
altri no. Allora la vaghezza negli effetti,
invenzioni di uscita, sonno e sogno. Cediamo
il turno a uno, buono uomo. Troviamo
potente il piccolo, e buono. Sembra corpo
la casa, ma questa non è buia. Più piano: il suo
tetto spiove bene sul basso: si scioglieva
la neve a cumuli, lenta, quasi in tre settimane
e luce. Era marzo.

*

se segue aprile a inverno, il vero aprile:
santa è Gemma, Francesco è santo.
la memoria corregge un impatto
doloroso. A se stesso, me: il particolare

condiziona, come la carne fa. E di nuovo:
vedi che séguito segue nel *miele*, isolato, e segue
la solitudine... a se stesso, sé: non
temere: né cuore lo direbbe, né la lingua

cerca o prova.

allora un pregio vive. Come vive? In ordine
il piumaggio biondo, nei nati, dura;
e bosco verde dura: è vero? fu? Per
una cosa piacque l'amore corporale:
i titoli sono colombe. i libri sono colombe,
o fiori, o catini d'acqua, e fiori. Anche
voi udite *li figli*, e *li figli*, *li figli*. E la crisi
non piove,
o è neve? cade? Uno fu pietra, fu
il contesto, fu utile: diverse parti
suonano, parti schiave,
mercé loro.

potenza delle reti, introduzione
assoluta: come il nervo. Al piede – ma è
carne – di una colonna; a volte un ramo; ma è
la società degli amici, l'umanità
fremere, nei suoi rapporti. Al senso
basta una misura
ondulante, nei suoi rapporti, e l'orecchio
ne vive.

Tale è lo stato, per voi: una specie
di ricamo, ripetuta. L'altro estremo è più
duro: perché non sale.

di fronte a dove entri, stretto, a squarcia-
gola: la gola però dice, più forte. Dice: *ti
piace?* Scrivi di questo. una lama
ha penetrato, mano anche, le dita
entrano, così. e ti disponi su file di
piastrelle, sei furiosa, in ogni
modo dici *il sangue* – che non è vano. l'inutile
serve l'utile, “perché mi aiuti”: di questo aiuto
soffri, non poco.

sembra “è mio” il viso
tondo, di bambina, che
“io”, dice, “io sono una”: è

una piuma, senza l’ombra
dell’azione. oggi, tua colpa,
lo piangi. Sta, dove corre,
il piede, e urterà
la neve scesa, fresca: un esercizio
è questo, un miracolo contro

il freddo sembra svolto.

a volte annichilisci, è detto “è straniera”, “non capisce” è detto. alcuni vivi fatti correggono la pelle, cose, dolce; uno combatte per; l’altro, te, più contro; esci troppo leso, più pelle abrasa, per i colpi; l’uomo fa. è più bestia (il leone) la flebile, con voce non studiata: è la piccola che, giocando, – “il gioco è serio” – punta dita, scuote, fa, emerge.

esitate, le vene dei polsi, e sante;
i nei e i piedi *di regina*, piccoli;
e *conosci il mondo*, per i suoi
rifiuti – da un anno all’altro l’arte
li mantiene, sempre, senza nerbo,
al seno, al latte. dal suo impianto, base, senza
altro strumento, l’orecchio
si dissocia, sale, muore: crede
violando i capelli, lisci, *se il dito*
entra, metti, credi.

più una costruzione di camere, liete
di turno in turno: di notte, in una
zona fresca; il caldo è in strada,
in aria: quasi una conclusa
azione: perché l'effetto è vago.
Lì, l'interno, il bianco-latte, il
bianco, è nulla, se è parlato. Quando
una perla discende sulla pelle
è
cosa preziosa: cosa adornata
da un passato recente, non
rifatto. Per la nostra salute
questo, come segue, si chiama
il freno, la sua cara fine.

II

Rime sacre

(maggio-dicembre 2005; aprile 2006)

1.

il forte non si difende, la poesia
punge punto
con punto; quindi l'uso manuale
perde e acquista: sul campo, fu agro,
acquista e perde. Calda cosa, nei rapporti
la timidezza vince, cosa fredda: quasi
seminando si spera e gioisce, e l'effetto
ne procede. Con lo studio, l'inizio
dà lo sfogo: scatti, tele, guance, va; e
i fratelli su questo
sfondo, perfettissimo.

2.

i segni sono un lauro vivo,¹⁰
quindi liberatorio. disadorno è
solo un interno, il solo:
camere e cene, letti e la
cosa più comune, su, lo
compongono: umido
e cercare, quello e invocare
il pulito.

chi brilla ha lasciato te
per te: Maria non è Marta.
chi contempla partecipa,
composto su tu e tu, non mio
e mio, dispera e spera; in uno
si realizza, nell'altro significa:
donna, da cinque anni vive.

3.

l'oro fugge dall'oro, dalla piega
dell'inguine inizia altro: "salva
la tua vita". – a volte annichilisci,
il fratello arde tutto, la sorella
conosce: mangia, bevi, cibo, acqua.
L'effetto è un altro: il mostro
virile è allegro; il torso virile è
allegro, ma è nudo. L'oro non supera
il pube
schiuso, un osso contro un osso.

4.

va alla mano una spoglia, al piede, nuda,
l'esterno cambiato va,
di un insetto. L'amica

è trovata piccola, amata per questo,
urla ancora: una perla - il bianco -
scenderà sulla pelle, a confronto,
per la nostra salute, tenuta in mano.
Tanta acqua sfocia, tanto velame
intellettuale, in tanto vedere è provato
un testo acuto, una singola nota, un uccello.

5.

ecco la circolata melodia: ad
uno il padre è duro, non ottimo,
la madre è buona, la città risuona

di queste differenze. quindi la loro
continuità, di tempo in tempo: come
se corone, e non lo sono; come il
fermento: a te, per; chi urla e no, chi
è attivo e passivo; maggio torna e
selvaggio; come tace chi guarda?
è un gioco? - è un gioco: un balocco
commuove: tu a me, io a te?
Di queste coppie lo stile si ciba.

6.

chi si piega? è più il foglio, stupendo.
tra questi
carichi no; ancora no, e non questo
toglie gli occhi, o la pelle. presto
si crea il soave e il sonno: in una parte
via al cielo, e in altra offende; ma
in un senso amore, nell'altro
non è. chi è nelle rughe, chi
si contenta, o può, vuole i ricci,
le carezze vere, i sensi: ci muore
un seme, che è tondo e forte.

7.

c'è un poco, che è sporco, questo ruggine-¹¹
rosso, sottile e la “rara potenza”; la polvere
nei restauri dell'ottone, un metallo
sull'altro, uno contro un altro. anche
il sonno non c'è, che c'era: il simile è
nella madre, dalla sua parte, con
bell'arte. Marco dice che Marco
ha pianto: *la tua salute*
riguarda amica e amico, è precaria.

8.

“tu cammini tanto...”:
ora brillerà un argento
lucido, e l’apice in
ogni movimento, e
la notte è sua: melo-
pea, fino ad ora.

l’uguale è in chi
difende, molto
già ombra, un’altra
ombra – e il simile
il suo simile, il tenero
un tenero, l’idiota
un idiota.

9.

ad una foce determinata, con
queste punte, varie e tondi, e i molti

lumi. che disegna, con la mano; che
nei rami è sotto, già guardato, gustato, morto
questo frutto. Fuori piove, ama vedendo; è
maggio.

10.

la miseria è dei nervi, i nervi
piangono e ridono, in altalena: Dio,
piangono e ridono. Questo riguarda
il tronco: siede e vola!, i piedi
nell'aria e il chiarore
in cui si scatta, poi si stampa. e “voglio”
e “voglio” e “non posso, potrei”, altri-
menti; in un modo di freddo
pronunciato; cioè

gli zoccoli. - Ora non si risponde
più: infine confusione e mancanza.

*

“come freccia mortale e piuma
nera: rade la tempia” il guizzo:
e la tempia prende? prende?
il colpo prende.

estremi appunti sono
più lievi: l'infruttuoso
alla terra e alla testa,
in e sopra, il giorno
tutto. L'apice finisce
qui: voi soffrite poco,
altri molto; l'anno
duemilacinque sa,
può, toglie, riprende.

Note

-1- *il fratello Crestiens de Troies*: Chrétien de Troyes, in grafia arcaica.

-2- *perché confonde?*: Santo Stefano è citato attraverso *Surfaces* di Éric Suchère.

-3- *da una tenda speciale è bello: aulif* è l'ulivo (friulano), come nella *Domenia uliva* della *Meglio* e della *Nuova gioventù* di Pasolini. La *viola* (lo strumento) è quella di *Lengas dei frus di sera*, nelle due raccolte.

-4- *come la manna, così la lamiera: giaccio sola* è frammento di un frammento di Saffo.

-5- *sulla schiena è la concentrazione; lì*: Brunetto è Brunetto Latini, come lo vede Dante (*Inf.*, XV, 121-124).

-6- *se te me vardi*: se tu mi guardi. Cita una poesia di Elio Talon (in *Pelle*, Edizioni della Casina, Bologna 2004).

-7- *intra tua figlia sono le voglie infantili*: Eric è il poeta Suchère.

-8- *il mattino conduce a questo*: Gérald Gaudet ne ha dato la traduzione francese ("Exit", 40 [2005], p. 116).

-9- *per Etienne, con la stima, sempre*: il fotografo Etienne Zerah.

-10- *i segni sono un lauro vivo*: di Maria e Marta parla *Luca*, 10, 38-42.

-11- *c'è un poco, che è sporco*: Marco è il poeta Marco Giovenale.

*

Il disegno sulla copertina è di Patrizia Bianchi (www.patriziabianchi.blogspot.com), per gentile concessione.